

Roma e dintorni

1 dicembre 2012 - 6 gennaio 2013



RECTA galleria d'arte
via dei Coronari 140 tel. 06 68808387
www.galleriarecta.it

Roma e dintorni

Abbiamo pensato di dedicare la mostra di chiusura del 2012 alla città che ci ospita, a chi, come me, ha “abbandonato” Roma e ci ritorna spesso per motivi di lavoro e la trova sempre diversa e sempre uguale a se stessa, eterna, nel bene e nel male.

L'ingresso in città è sempre una sorpresa piacevole, non certo per il traffico che costantemente ci accoglie alle sue porte per accompagnarci per mano fino nel cuore cittadino, ma per la bellezza e la varietà di paesaggi del territorio che la circonda.

Arrivando da nord svetta il Monte Soratte, tanto caro ai “XXV della Campagna Romana”, così ben evidenziato nella tavola di *Alberto Serafino Carosi*, ma l'autostrada ti distrae e lo devi cercare per “vederlo” mentre a fine 800 non si poteva fare a meno di vederlo così come all'arrivo a Roma dalla Salaria non poteva non notarsi la bella Villa Albani, così ben evidente nel dipinto di *Giovanni Carlo Bevilacqua* del 1849, mentre l'ingresso dalla Flaminia riservava una vista del Tevere dall'Acqua Acetosa, riportataci dal francese *Bossuet Francois Antoine* nel 1872, che oggi è davvero impossibile ritrovare.

Arrivando da sud diamo un rapido e nostalgico sguardo a Sora, con il suo famoso ponte riportato in molti dipinti dei “posillipisti” e qui mostrato a metà 800 nell'acquerello di *Gonsalvo Carelli*, attraversiamo idealmente il vecchio confine del regno delle due Sicilie ed entriamo nel territorio dello Stato Pontificio attraverso il varco di Cervaro, dipinto nel 1842 dal danese *Raadsig Peter Johan*, con la “Guardia per i Dazi Speciali” del Regno delle Due Sicilie sull'uscio della caserma e, proseguendo, ci accolgono le piccole valli del Frusinate, mostrate nella tela di *Carlo Romagnoli* del 1936.

La campagna Romana ha lasciato quello che di bello aveva e di certo non si fa notare, dunque deviamo per raggiungere l'Appia ed attraversare Castel Gandolfo, così bucolico nel suo parco immortalato dall'acquerello di *Pio Joris* e così reale in quello di *Gonsalvo Carelli*.

Proseguendo verso il centro città si passa accanto al Parco Archeologico il quale, vissuto al suo interno, sembra aver conservato intatti i resti dei monumenti e ruderi a lui affidati, così ben fissati sulla tela da *Pietro Barucci* e sulla piccola tavoletta di *Lorenzo Cecconi*, dedicata al Conte Luigi

Primoli, con l'acquedotto Claudio ed il Monte Cavo alle spalle, oppure sulla tela di *Filippo Galante* con la Villa dei Quintili, ma si attraversano invece quartieri che lo circondano e lo offuscano, nascondendo alla vista quelli che erano monumenti e luoghi di ritrovo nella mia gioventù, quali il parco di Villa Gordiani con Tor dè Schiavi, che il pittore svedese *Olof Per Ulrik Arborelius* non potrebbe certo riconoscere, perché così lontana da quella da lui dipinta nel 1871, oggi ingoiata da mostri di cemento che si espandono ormai ben oltre il raccordo anulare e sicuramente non si vedranno più i carri con i buoi rientrare la sera al tramonto dopo una giornata di duro lavoro nei campi, come testimonia *Achille de Dominicis* nel suo splendido acquerello.

Di certo, continuando verso il centro, ma imboccando l'Appia Antica, si arriva alla tomba di Cecilia Metella, lei si immutabile nel tempo, basta posizionarsi all'incrocio con via San Sebastiano per rendersi conto che quanto dipinto così magistralmente da *Johann Zahnd* nel 1881, a parte i carri con i buoi, è assolutamente attuale e meraviglioso.

E cosa dire se si proviene dal marebasta poco a capire quanto il territorio sia cambiato, trasformato in ogni sua parte. L'acquittrino dipinto da *Filiberto Petiti* rappresenta una zona ormai pressoché scomparsa, bonificata come lo è Ostia, ormai quartiere unito al centro da un serpente di costruzioni che lentamente divorano la campagna, e sicuramente anche Anzio è mutata, le grotte di Nettuno, luogo incantato e spiaggia dorata mostrata nell'acquerello di *Giuseppe Aureli* è oggi tutt'altra cosa così mentre tanto vorremmo che fosse rimasto tutto come nel 1907, come era nel bel dipinto di *Paolo Ferretti*.

“Salviamo Tor Chiesaccia a via Castel di Leva”, uno dei luoghi della storica campagna romana, così i comitati di quartiere di Fonte Laurentina e Tor Pagnotta tuonavano tempo fa e come non dar loro ragione guardando la torre dipinta da *Camillo Innocenti* nella prima metà del novecento.

In tutto questo il cuore cittadino continua a pulsare come se nulla fosse successo, con i milioni di turisti che passeggiano estasiati alla ricerca di questo o quel particolare, stupiti davanti alla grandezza dei suoi monumenti, incantati dalla loro maestosità e bellezza, monumenti che si ergono immutabili, orgoglio dell'Urbe, quali il porto ormai simbolo della città, Trinità dei Monti, dipinta da *Paolo Antonio Paschetto*, da *Giuseppe Micali* e da *Filippo Anivitti*, dipinti così diversi e così uguali. I Fori imperiali con la chiesa di Santa Francesca Romana e Arco di Tito di *Giovanni March*, sempre del *March* sono l'Arco di Giano con campanile di San Giorgio al Velabro ed il Ponte di Ferro,

l'immutabile fontana dei Cavalli Marini a Villa Borghese, dipinta da *Giuseppe Grassis*, *Giovan Battista Lepori* dipinge via del Corso, *Rodolfo Paoletti* la Fontana di Trevi mentre Via degli Zingari nel 1901 è dipinta da *Norman Tayler*, nella splendida tavoletta di *Giuseppe Signorini* è mostrato il Ponte Cestio, (guardando ponte Garibaldi), ed infine la Piazza Navona e San Pietro sono ben rappresentati nei due intriganti acquerelli contemporanei.

Certamente le immagini evocate dai dipinti appena citati non possono essere esaustive della rappresentazione di una città ormai quasi scomparsa ma possono comunicarci le emozioni giuste per farci rivivere l'atmosfera che il cittadino romano di quei periodi ha vissuto e "respirato" e guidarci in un entusiasmante percorso alla riscoperta di un tempo perduto e di una città che pur con le sue contraddizioni non ha eguali di fascino nel tempo e nello spazio.



Carosi Alberto Serafino

Roma, 1891 – 1967

Al pascolo sotto il Monte Soratte – Olio su tavola cm 31 x 43



Bevilacqua Giovanni Carlo

Venezia, 1775 - 1849

Villa Albani, Roma – 184... - Olio su tela cm 70 x 100



Bossuet Francois Antoine

Ypres, Belgio 1798 – Bruxelles, 1889

Il Tevere all'Acqua Acetosa, Roma – 1872 – Acquerello, matita e biacca su carta cm 11 x 25



Carelli Gonsalvo

Napoli, 1818 –1900

Ponte di Sora – Matita su carta cm 13x17



Raadsig Peter Johan

Copenaghen, 1806 – 1882

Il confine dello Stato Pontificio a Cervaro - 1842 – Olio su tela cm 42 x 56



Romagnoli Carlo

Roma, 1888 – 1965

Colline del Frusinate –1936 – Olio su tavola cm 50 x 60



Joris Pio

Roma, 1843 – 1921

Il parco di Castel Gandolfo – Acquerello su carta cm 20 x 30



Carelli Gonsalvo

Napoli, 1818 – 1900

Castel Gandolfo – Acquerello su carta cm 21 x 15,5



Barucci Pietro

Roma, 1845 - 1917

Momento di riposo all'Acquedotto Claudio - Olio su tela cm 64 x 136



Cecconi Lorenzo

Roma, 1863 –1947

L'acquedotto Claudio ed il Monte Cavo, dedicato al Conte Luigi Primoli –

Olio su tavola cm 13 x 27



Galante Filippo

Torino, 1872 – Buenos Aires, 1953

La villa dei Quintili – Olio su tela cm. 40 x 50



Arborelius Olof Per Ulrik

Orsa, 1842 – Stoccolma, 1915

Villa Gordiani con Tor dè Schiavi - 1871- Olio su tela cm 45 x 75



De Dominicis Achille

Tivoli, 1851 – Roma, 1917

Ritorno dal lavoro – Acquerello su carta cm 49 x 85



Zahnd Johann

Schwarzenburg, Svizzera 1854 – 1934

Via Appia Antica con la tomba di Cecilia Metella - 1881 – Olio su tela, cm 63 x 113



Petiti Filiberto

Torino, 1845 – Roma, 1924

Acquitrino laziale – Olio su tela, cm 75 x 100



Aureli Giuseppe

Roma, 1858 – Anzio, Roma 1929

La spiaggia alle grotte di Nerone, Anzio – 1880 - acquerello su carta cm 48 x 75



Ferretti Paolo

Roma, 1864 – Anzio, 1937

Litorale laziale – olio su tela cm 75 x 100



Innocenti Camillo

Roma, 1871 – 1961

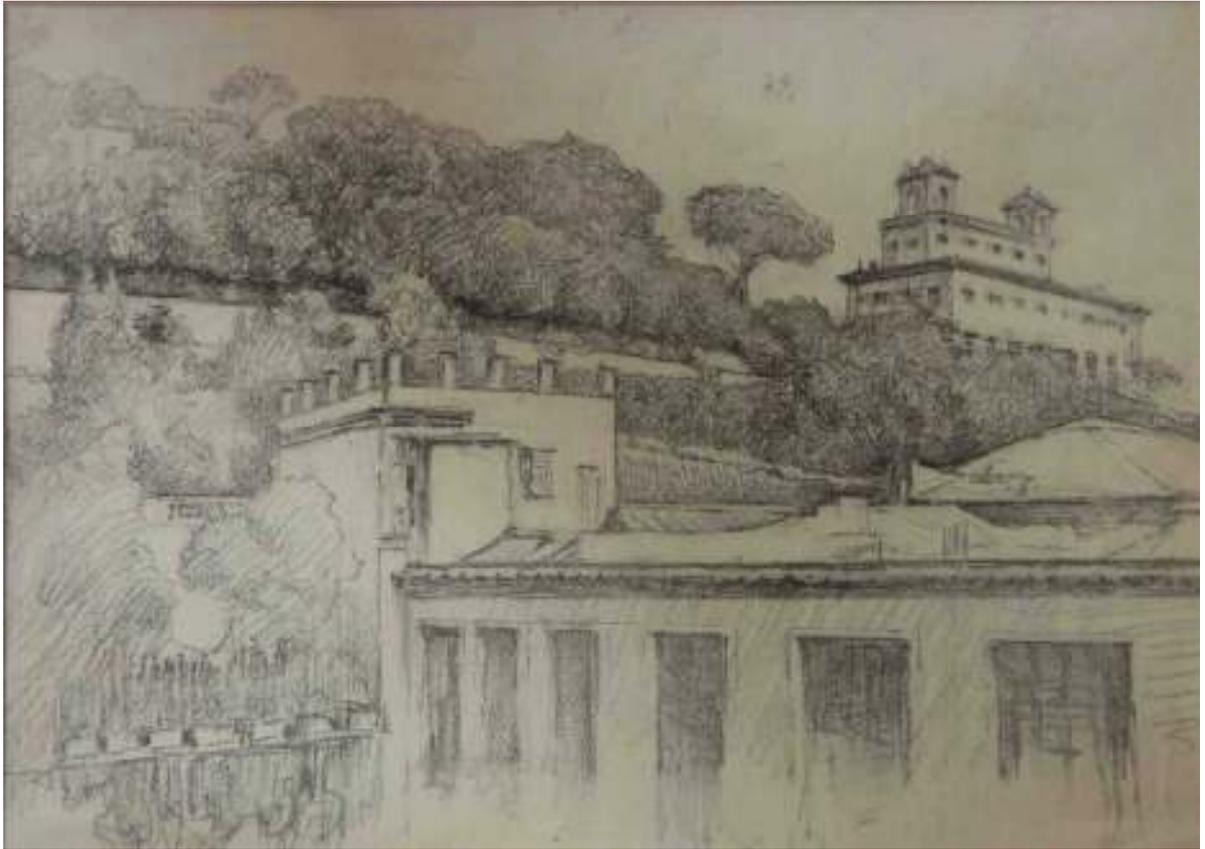
Tor Chiesaccia – Acquerello su carta cm 23 x 32



Paschetto Paolo Antonio

Torre Pellice, 1885 – Torino, 1963

Trinità de' Monti – Olio su tavola, cm 55 x 70



Micali Giuseppe

Messina, 1860 – Roma, 1944

Villa Medici dagli studi di Via Margutta – Matita su carta cm 33 x 48



Anivitti Filippo

Roma, 1876 – 1955

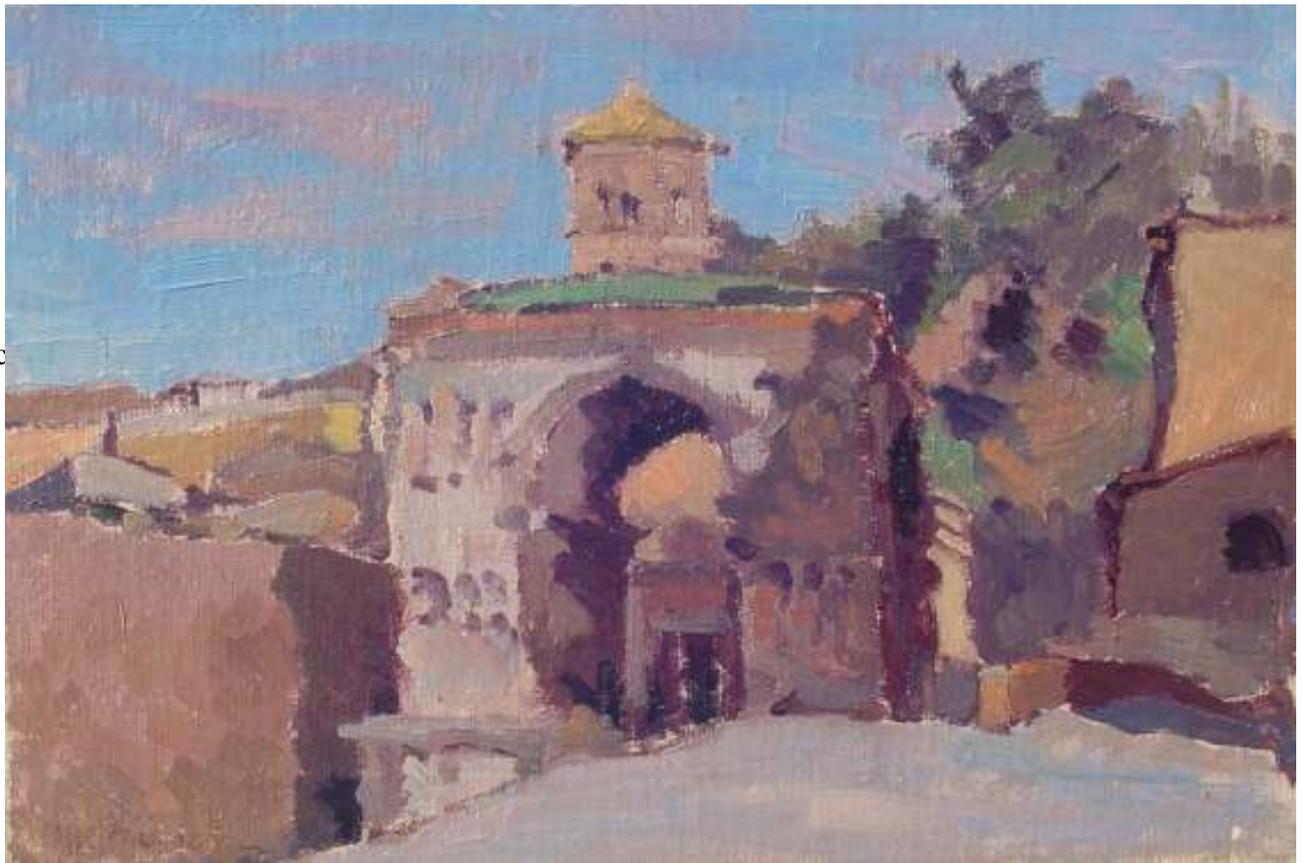
Trinità de' Monti – olio su tela cm. 44 x 38



March Giovanni

Tunisi, 1894 – Livorno, 1974

I Fori imperiali con Santa Francesca Romana e Arco di Tito – Olio su cartone telato cm. 20 x 30



March Giovanni

Tunisi, 1894 – Livorno, 1974

L'Arco di Jano con il campanile di San Giorgio al Velabro – Olio su cartone telato cm. 20 x 30



March Giovanni

Tunisi, 1894 – Livorno, 1974

Il ponte di ferro – Olio su cartone cm.43 x 29



Grassis Giuseppe

Torino, 1870 – 1949

Villa Borghese, la fontana dei Cavalli Marini – Olio su tela applicata su cartone cm. 21 x 31



Lepori Giovan Battista

Livorno, 1911 – 2002

Via del Corso – Olio su cartone telato, cm. 40 x 30



Paoletti Rodolfo

Venezia, 1866 – Roma, 1930

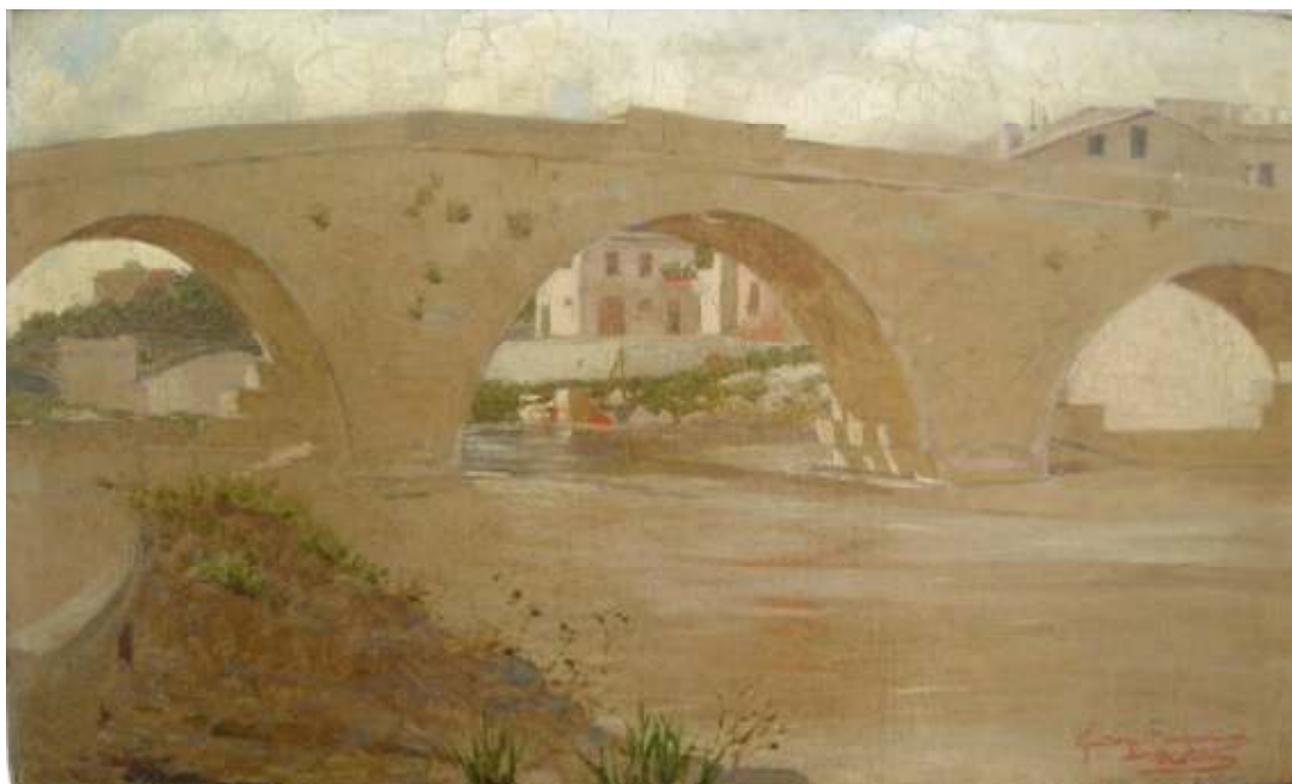
Fontana di Trevi – Acquerello su cartoncino cm.18 x 28



Taylor Norman

Inghilterra, 1843 – 1915

Via degli Zingari - 1901– Acquerello su carta cm 11 x 19



Signorini Giuseppe

Roma, 1857 – 1932

Ponte Cestio – Olio su tavola cm 23 x 13

NOTE BIOGRAFICHE

Anivitti Filippo (Roma, 1876 – 1955)

Studia sino al 1899 all'Accademia di Belle Arti di Roma con Filippo Prospero, successivamente frequenta i corsi serali di Alessandro Morani all'Istituto Artistico Industriale.

Agli esordi del suo percorso artistico si avvicina al divisionismo, fase poco interessante nel suo excursus pittorico ma utile a lui per affinare la sua sensibilità ed il suo rapporto con il colore.

La frequentazione di Carlandi lo avvicina al paesaggio ed alla pittura dal vero. Così ben presto i suoi soggetti preferiti diventano Roma con i suoi scorci più o meno noti, la campagna romana con le paludi pontine ed i resti della Roma antica. Entra a pieno titolo nel gruppo degli Acquerellisti, tecnica a lui assolutamente congeniale, tratta infatti l'olio in modo marginale anche se quando lo fa ottiene risultati eccellenti con buona tecnica e un'esecuzione veloce e piacevole quanto quella dell'acquerello.

Spinto da Morani e Carlandi si unisce ai XXV della campagna romana durante la quale è soprannominato "orso" per i suoi modi misurati e sobri nel parlare.

Arborelius Olof Per Ulrik (Orsa, 1842 – Stoccolma, 1915)

Diplomatosi dopo sette anni di studio all'Accademia di Belle Arti di Stoccolma, continua i suoi studi viaggiando per tre anni in Europa. E' a Parigi nel 1868, poi in Germania e quindi in Italia.

"La veduta di Sorrento" e "Costiera" sono due dipinti che ben testimoniano il suo soggiorno nel meridione, e molte sono anche le opere testimoni dei suoi giorni a Roma, nella campagna romana o alla ricerca di scorci suggestivi con antichi reperti archeologici.

Rientra in patria nel 1872 dove insegna al Royal Institute of Technology e all'Accademia di Belle Arti dal 1902.

La sua pittura, in tradizione con il contemporaneo Carl Larsson e riconducibile al romantico naturale, è caratterizzata dall'uso di colori più sgargianti rispetto al periodo.

Aureli Giuseppe (Roma, 1858 – Anzio, Roma 1929)

Allievo a Roma di Pietro Garbini, nonostante ne fosse coetaneo, e di Cesare Maccari, da cui viene maggiormente influenzato verso il quadro di soggetto storico, esordisce a Napoli nel 1883, partecipando in seguito a varie esposizioni. Nel 1894 inizia ad esporre su invito degli Acquerellisti entrando poi nell'Associazione solo nel 1900.

I suoi acquerelli sono realizzati con una perfezione che li fa apparire come grandi miniature popolate di numerose figure, sia quelli con scene di genere che quelli rappresentanti ricostruzioni storiche e soggetti orientalisti.

Pittore abile con l'acquerello è stato anche abile ritrattista. Ha ritratto numerosi personaggi come alti prelati, la Regina Margherita di Savoia e Vittorio Emanuele III con tale maestria da far dire a Onorato Roux "... si prova l'illusione, tanto sembra viva e vera, che si animi e stia per parlare."

Barucci Pietro (Roma, 1845 - 1917)

Allievo di Achille Vertunni all'Accademia di San Luca a Roma, apprende il vigore e l'ampiezza delle composizioni del maestro con tale bravura che molti dei suoi paesaggi del primo periodo vennero confusi per opere del Vertunni stesso.

Nel periodo della maturità si dedica a dipingere con grande realismo scene rustiche ambientate nella campagna romana, rendendo magistralmente le mille tonalità delle acque paludose, gli immancabili bufali, i verdi infiniti che colorano la terra, l'azzurro del cielo laziale, mostrando di comprenderne appieno tutta la poesia.

Bevilacqua Giovanni Carlo (Venezia, 1775 - 1849)

Pur se di origini modeste, riesce ad avere un'educazione artistica di buon livello. Discepolo di Giovanni Battista Piazzetta vince molto giovane un concorso all'Accademia di Parma, ma il legame con Venezia e la sua Accademia è indissolubile nel tempo, tanto che ne diventa docente.

Pubblica nel 1848 una autobiografia, grazie alla quale conosciamo vari dettagli della sua attività durante il dominio napoleonico quando realizza vari affreschi, così come le opere su commissione di privati e chiese.

Bossuet Francois Antoine (Ypres, Belgio 1798 – Bruxelles, 1889)

Pittore e disegnatore belga, noto per le sue raffigurazioni di paesaggi, studia all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles dove dal 1855 copre il ruolo di insegnante.

Amante del viaggio, è particolarmente attratto dalla Spagna e dall'Italia. Ed è proprio di questi due paesi che lascia il maggior numero di opere prestando particolare attenzione ai monumenti, ai luoghi storici e alle scene di vita quotidiana.

Nelle sue opere la prospettiva è il fulcro portante, sempre eccellente e studiata con attenzione tanto da farne argomento per la sua tesi di laurea nel 1843.

Carelli Consalvo (Napoli, 1818 – 1900)

Figlio di Raffaele, fa parte dei pittori della Scuola di Posillipo con Pitloo e Gigante. Trasferitosi a Roma nel 1837 con il fratello Gabriele, entra in contatto con gli Accademici di Francia e con i paesisti romani, realizzando parecchi paesaggi e scene di vita popolare della campagna romana che espone in due personali nel 1840 e nel '41.

Impegnato politicamente sul fronte rivoluzionario alla fine del 1841 fugge a Parigi, dove espone ai Salons nel 1842 e 1843, rimanendovi fino al 1844, anno in cui rientra a Napoli.

Sono del 1845 i due dipinti conservati all'Ermitage e commissionati dallo Zar di Russia:

“Napoli dai Camaldoli “ e “Napoli dai giardini Reali di Portici”.

Durante il suo soggiorno romano incontra Massimo d'Azeglio e, vicino al pensiero risorgimentale, nel 1860 partecipa con i garibaldini alla battaglia del Volturno. Qui conosce Alessandro Dumas, del quale illustra il libro "Da Napoli a Roma".

Dopo l'unità d'Italia si interessa anche al brigantaggio realizzando con un album illustrato oggi conservato alla Biblioteca Reale di Torino.

Presenza assidua dal 1862 alle Promotrici napoletane, nel 1874 diviene membro dell'Accademia di San Luca di Roma.

Carosi Alberto Serafino (Roma, 1891 - 1967)

Segue i corsi dell'Istituto di Belle Arti di Roma, dove frequenta la Scuola libera del nudo, ma i suoi veri maestri, al di fuori del mondo accademico sono Publio de Tommasi, Augusto Bompiani ed il fratello Giuseppe membro come lui dei "XXV della Campagna romana" gruppo di artisti nato nel 1904 con il proposito di rinnovare la tradizione pittorica nella raffigurazione "dal vero" dei luoghi nei dintorni di Roma, gruppo che proseguì la sua attività fino al 1930 e con il quale condivide la passione per la pittura en plein air e l'osservazione del vero: luoghi, persone ed animali nella luce naturale e nella quotidianità.

Cecconi Lorenzo (Roma, 1863 – 1947)

Figlio di un affermato restauratore di quadri inizia gli studi frequentando i corsi dell'Accademia di San Luca dove ha come maestro Augusto Tiratelli.

Esponde per la prima volta nel 1890 alla Internazionale di Roma ed in quest'occasione un suo dipinto viene premiato ed acquistato dal Re.

Nel 1904 diventa socio del gruppo dei XXV della campagna romana con il soprannome di "gallinaccio", poi modificato in "pollo d'India" dopo il viaggio fatto in questo paese per restaurare dei monumenti. Ritorna con numerosi studi che espone alla Mostra Coloniale.

Dipinge prevalentemente i paesaggi della campagna romana ad olio e ad acquerello, esaltando sia nei giorni grigi che in quelli soleggiati i forti contrasti dei verdi che la caratterizzano.

De Dominicis Achille (Tivoli, 1851 – Roma, 1917)

Vive tra Tivoli e Roma dove segue all'Accademia di Belle Arti le lezioni di Filippo Prospero, e in via delle Coppelle prima e in via dei Prefetti poi apre il suo studio d'artista.

Dal 1881 fa parte della Società degli Acquerellisti ricoprendone anche il ruolo di economo tesoriere.

Il Comanducci lo riporta con il nome di Temistocle Oreste.

Ferretti Paolo (Roma, 1864 – Anzio, 1937)

Studia all'Accademia di San Luca dove Filippo Prospero gli insegna i principi base della pittura. Dopo il diploma stringe una profonda amicizia con Nino Costa, che diventa il suo maestro e lo influenza nello studio del vero del paesaggio, ed è ben visibile in molti suoi dipinti l'influenza del maestro.

Nel 1893 espone per la prima volta ad una mostra della In Arte Libertas, associazione che ha contribuito a fondare nel 1886 con Costa.

Nel 1904 è tra i dieci fondatori (gli altri sono: Cesare Biseo, Onorato Carlandi, Giuseppe Cellini, Enrico Coleman, Ettore Ferrari, Giuseppe Ferrari, Edoardo Gioja, Alessandro Morani, Napoleone Parisani) del gruppo dei XXV della Campagna romana.

Tratta anche il ritratto, ma i risultati migliori li ha nella campagna romana, dove dedica particolare attenzione al corso del Tevere e dell'Aniene che rappresenta in visioni suggestive caratterizzate da note di colore molto personali, apparentemente scialbe e rarefatte ma con un ottimo risultato armonico.

Nominato Accademico di San Luca fa parte della commissione di accettazione e collocamento opere alle mostre degli Amatori e Cultori e della Commissione ordinatrice delle Biennali romane.

Galante Filippo (Torino, 1872 – Buenos Aires, 1953)

Nasce a Torino, ma si trasferisce presto a Roma dove la passione per la pittura di paesaggio lo porta a frequentare i pittori della campagna romana.

Come spesso accadeva all'epoca si sposta per una committenza in Argentina. Affascinato da Buenos Aires e soprattutto dai positivi apprezzamenti della borghesia italiana che vi risiede numerosa, decide di stabilirsi lì.

Grassis Giuseppe (Torino, 1870 – 1949)

Frequenta l'Accademia Albertina di Torino dal 1887 al '92, è allievo di Demetrio Cosola e Pier Celestino Gilardi. Gli insegnamenti di Gilardi sono quelli che hanno lasciato il maggior segno nella sua pittura. I campi in cui spiccano maggiormente le sue capacità pittoriche sono il verismo del paesaggio e la vitalità dei soggetti nei ritratti; tanto da valergli l'incarico per la realizzazione delle miniature di Palazzo Reale a Torino e le commissioni dell'aristocrazia piemontese per i ritratti di famiglia.

Nel dipinto di paesaggio, sia piemontese che ligure, oltre agli insegnamenti di Gilardi sono evidenti le influenze di Lorenzo Delleani, Marco Calderini e Filiberto Petiti.

Dal 1897 è con regolarità in Liguria ed in particolare a Nervi dove dal 1912 stringe rapporti di amicizia con Sacheri, Ferrari e Bentivoglio.

Partecipa alla Promotrice di Torino con assiduità dal 1890 al 1936, all'Esposizione Generale del 1898 e a varie edizioni della Quadriennale, oltre a numerose altre esposizioni compresi i Salon di Parigi del 1925 e '26.

Innocenti Camillo (Roma, 1871 – 1961)

Nel 1895 è studente all'istituto di Belle Arti di Roma, frequenta e subisce il fascino dell'arte di Domenico Morelli e Francesco Paolo Michetti, nonché quello di Antonio Mancini, al quale lo lega una grande amicizia.

Soggiorna e studia in Spagna, Germania, Francia, Olanda ed Inghilterra, ottenendo con il lavoro e lo studio una buona maturità artistica e una fine sensibilità.

Rientra a Roma nel 1903 e si avvicina per un periodo al divisionismo, poi entra nel gruppo dei XXV della campagna romana, con il nomignolo di "cane pechinese".

Dipinge paesaggi, scene di genere nei vivaci costumi abruzzesi e sardi, marine, ritratti, interni caratterizzati da luce soffusa e penombra, e figure femminili che lo avvicinano al liberty e richiamano il pensiero dannunziano con le tecniche ad olio, acquerello e tempera.

Lavora come scenografo per il cinema alla fine della guerra e dal 1925 si trasferisce al Cairo, a dirigere la Scuola di Belle Arti.

Rientra a Roma nel 1940 ma trova un ambiente ben diverso da quello che ha lasciato e come spesso accade la lontananza ne ha offuscato il nome.

Joris Pio (Roma, 1843 – 1921)

Frequenta a Roma l'Istituto di Belle Arti dal 1855 al 1861, poi per solo un anno l'Accademia di San Luca.

Si reca a Firenze con il padre antiquario, che gli trasmette la passione per il collezionismo, non solo di dipinti, come ben dimostra il catalogo della vendita all'asta del 1922 della sua eredità. Alla Promotrice di Firenze del 1861 vede per la prima volta le opere di Morelli, Altamura e Palizzi, oltre a molti altri dipinti esempio della pittura realista del momento.

Nel 1866, insieme ad Achille Vertunni, si sposta a Napoli per studiare dal vero Napoli, Capri, Sorrento e in quel periodo conosce personalmente Morelli e Palizzi.

Il suo studio a Roma è sulla Via Flaminia, ma la collaborazione tra il 1868 e il 1875 con il mercante Goupil lo porta sul mercato internazionale e, immancabilmente, nell'ambiente dei Salon.

Importante nel suo excursus pittorico, che spazia dalla pittura dal vero alla scena di genere, trattando anche il ritratto, è il rapporto di stima e amicizia che lo lega a Mariano Fortuny e di cui è forse il miglior allievo.

Nel 1875 con Roesler Franz, Cipriani, Biseo, Cabianca, Carlandi, Maccari, Simoni, Simonetti e lo spagnolo Tusquets Y Mignon fonda la Società degli Acquerellisti in Roma.

Lepori Giovan Battista (Livorno, 1911 – 2002)

Pittore autodidatta, espone per la prima volta a trentaquattro anni alla Galleria Labronica di Livorno. Renato Natali scrive di lui: "Lo incanta la natura e predilige appoggiare il suo animo a soggetti dove vive e ama: Livorno litoraneo, marino e cittadino. Sa realizzare le sue visioni, tutto istinto dove predomina il colore. La sua partenza è ottima".

Presto abbandona l'impiego di operaio, per dedicarsi unicamente alla pittura. La sua tecnica ne giova e lo spinge prima a Milano, dove nel gennaio 1947 espone presso la Galleria d'Arte Internazionale, e poi a New York, dove lo stesso anno espone all'Harlem House, nell'ambito di una collettiva di artisti italiani.

Considerato ormai un alto esponente del Gruppo Labronico, partecipa a numerose altre mostre, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, e a ripetute personali: Livorno, Pisa, Firenze, Genova, Trieste, Como e ancora Milano. *Il Resto del Carlino* lo definisce: “un artista vero, infaticabile”.

Nell'aprile del 1953 espone presso Palazzo Marignoli di Roma, con una personale di ben sessantaquattro opere. È la definitiva consacrazione: il futuro Presidente della Repubblica Gronchi vuole le sue opere e Roma lo chiamerà a esporre altre due volte. In quest'epoca, Lepori inizia a scrivere racconti dal sapore autobiografico, sotto lo pseudonimo di “Pennarello”.

Nel 1957 ripiega nella sua Livorno, alla ricerca d'intimità. Ma già nel 1959 è chiamato a Parigi, per l'Exposition Annuel de la Société de L'École Française presso il Musée Municipal d'Art Moderne. “La Revue Moderne” lo accosta ai Macchiaioli.

Passa il successivo decennio in volontario isolamento, sperimentando temi intimi e familiari, come la religione. Ne resta testimonianza in alcuni bozzetti del 1979 conservati presso i Musei Vaticani di Roma. L'ultima apparizione pubblica è del 1979, in occasione di un'antologica presso Castello Pasquini di Castiglioncello.

March Giovanni (Tunisi, 1894 – Livorno, 1974)

Nasce a Tunisi ma è di origini livornesi. La morte del padre nel 1906 lascia la famiglia in condizioni così precarie da far optare la madre per il rientro a Livorno nel 1908.

Per mantenersi sin da ragazzo fa l'imbianchino e il decoratore con uno zio, intanto coltiva la passione per la pittura e viene notato da Ludovico Tommasi a dipingere nelle campagne di Campolecciano. In quel periodo conosce anche Puccini, Novellini e Fattori. Gli anni sono quelli della prima guerra mondiale e come la maggior parte dei giovani è al fronte tra il 1917 e il '19. Terminata l'esperienza bellica decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura, sostenuto dal mercante Fabbrini e nel 1920 la Bottega d'Arte organizza la sua prima personale, alla quale ne seguiranno molte altre, non solo a Livorno ma anche a Firenze, Milano ecc.

Risale alla fine degli anni venti il suo primo soggiorno in Francia. Prima Nizza poi Parigi dove la pittura dei post-impressionisti accende la sua tavolozza influenzando in modo positivo il suo linguaggio. Rientrato in Italia dopo un breve soggiorno a Roma torna nel 1932 a Livorno e dal 1938 è a Firenze per circa un ventennio. Sono questi gli anni dove la sua arte raggiunge le forme espressive migliori, per orientarsi poi verso un'intensa produzione di nature morte.

Micali Giuseppe (Messina, 1860 – Roma, 1944)

Giovanissimo dimostra buone doti artistiche, così intraprende gli studi alla Scuola Municipale di Disegno di Messina, dove insegnano Gaetano Micali, suo lontano parente, e Gregorio Panebianco. Ottenuto un sussidio municipale si trasferisce a Roma nel 1885. Al Regio Istituto di Belle Arti ha come guida e supervisore il professor Cesare Maccari, frequenta la Scuola Libera di Nudo e l'Accademia di Gigi di via Margutta dove conosce, Fortuny, Joris e Mancini.

Nel 1886 esordisce alla mostra romana degli Amatori e Cultori e presenta nel 1887 quattro dipinti all'Esposizione Nazionale di Venezia. Nel 1891-92 è a Palermo per l'esposizione Nazionale.

Ha una vita artistica molto intensa, mentre mantiene attivi i contatti con la Sicilia partecipa a manifestazioni nazionali e internazionali affermandosi anche come illustratore e critico per varie testate fra cui *La parola degli artisti* e *La Tribuna illustrata*.

Nel 1906 per ragioni familiari è costretto a trasferirsi in Inghilterra dove rimane fino al 1924. Nel 1926 Mario Jacobini gli organizza una personale nella sua galleria a Piazza Madama, ma a Roma sono cambiate molte cose sia sul piano artistico che su quello sociale. I fermenti e le

sperimentazioni che stanno animando la pittura non gli sono congeniali, continua la sua produzione di acquerelli, disegni, ritratti e piccole vedute dei borghi e della campagna laziale e intanto incrementa le entrate con lezioni di pittura.

Paoletti Rodolfo (Venezia, 1866 – Milano, 1930)

Discendente da una famiglia di artisti, può considerarsi autodidatta, se si esclude un breve periodo di frequenza all'Accademia di Venezia.

Si trasferisce a Milano e la sua attività principale è quella di illustratore per riviste, quali la Tribuna Illustrata e la Domenica Illustrata, collaborando anche con varie case editrici.

I suoi disegni illustrano "La guerra" di Emile Zola, "Il Leone di San Marco" di Luigi Motta, "Amatevi" di Guido Fagiani, solo per citare qualche esempio e nei suoi quadri, che raramente espone, dimostra comunque precisione di disegno e capacità nell'uso del colore, doti che emergono ben evidenti anche nei rari acquerelli preparatori per le illustrazioni e le cartoline che ritroviamo sul mercato.

Dopo l'esordio artistico, datato 1897 alla Biennale di Brera, con un dipinto acquistato da Re Umberto I, partecipa a varie edizioni della Biennale di Venezia.

Paschetto Paolo Antonio (Torre Pellice, Torino 1885 – Torino, 1963)

Studente a Roma, dove la famiglia si è trasferita, ancor prima di aver completato gli studi espone alle Promotrici romane ed alla quadriennale di Torino.

Insegna ornato all'Istituto di Belle Arti a Roma dal 1914 e al 1949, lo stesso che ha frequentato da ragazzo. E' un artista eclettico, spazia tra le diverse tecniche con estrema facilità, utilizza la xilografia ma anche le altre tecniche incisive, dipinge ad olio ma è abilissimo nell'affresco e realizza magistrali cartoni preparatori per vetrate, non è da meno nei soggetti dove si distingue sia nella pittura religiosa che nel paesaggio.

Di famiglia valdese dal 1910, all'inaugurazione l'8 febbraio del 1914, lavora alla decorazione del Tempio Valdese di Piazza Cavour a Roma realizzando decorazioni di ispirazione liberty e i cartoni per le vetrate, punto focale di tutta la decorazione dove tra i giochi floreali sulle alte trifore si sviluppano i simboli biblici.

Nel decennio successivo lavora alla realizzazione di alcune delle vetrate della Casina delle Civette a Villa Torlonia, a metà degli anni venti si dedica maggiormente alla pittura di paesaggio partecipando a numerose mostre sia in Italia che all'estero e tiene numerosi personali.

Nel 1931 fonda la S.A.C.A. (Società Anonima Cultori d'Arte) con Picchiarini, Cambellotti, Grassi, Crema, Morbiducci e altri.

Nel 1947 vince il concorso indetto dalla Costituente per la realizzazione dell'emblema della Repubblica, il primo bozzetto gli viene più volte modificato per motivi politici e pratici ma con ostinazione porta a termine il progetto.

Petiti Filiberto (Torino, 1845 – Roma, 1924)

Ultimo di dodici figli, deve mettere in secondo piano le aspirazioni artistiche ed assecondare le volontà della famiglia che lo indirizzano agli studi tecnici.

Trova lavoro nell'Amministrazione dello Stato e riesce così anche a frequentare l'Accademia Albertina, dove apprende le basi del disegno da Felice Cerreti e viene spinto da Piacenza, Beccarla ed in particolare da Vittorio Avendo a dedicarsi alla pittura di paesaggio.

A Firenze nel 1865, per il trasferimento della capitale d'Italia, incontra alcuni dei macchiaioli, in particolare Signorini e Barbino. Si trasferisce a Roma nel 1870 ed ottiene i primi validi risultati artistici che lo convincono ad abbandonare l'impiego statale e a dedicarsi esclusivamente alla pittura.

La grande passione che lo ha spinto sin da giovane, unita al fascino della campagna romana, lo porta nel gruppo degli acquerellisti, con i quali espone dal 1878 in poi, ed in seguito, con il nomignolo di "gatto persiano", entra a far parte dei XXV della campagna romana.

Soggetto preponderante è la Campagna romana: le colline, i boschi, le sterpaglie e gli acquitrini raffigurati con tecnica robusta e buon gioco di chiaro scuro che ne esaltano un'atmosfera delicata e malinconica.

Raadsig Peter Johan (Copenaghen, 1806 – 1882)

Studia all'Accademia di Copenaghen, ottiene prestigiosi riconoscimenti già in gioventù grazie ad una serie di piccoli dipinti di soggetto storico e tra il 1833 e il 1840 la casa reale gli acquista ben quattro opere per la propria collezione, nata allo scopo di acquisire opere di giovani artisti talentuosi,

Nonostante i riconoscimenti non riesce ad ottenere la borsa di studio per recarsi all'estero e così, incoraggiato da Thorvaldsen e Eckersberg, nel 1841 si reca a Roma con i propri mezzi.

Con tanto sacrificio e vivendo di ristrettezze riesce a trascorrere ben quattro anni tra Roma ed i paesi limitrofi nel Lazio ed un anno a Monaco di Baviera.

È stato un pittore prolifico, che non ha mai abbandonato la sua personalità artistica, nemmeno per necessità, rappresentando soggetti e scene con impostazioni e tagli non usuali per l'epoca ed evitando di cadere nella facilità del prosaico anche quando affronta i soggetti sacri, parte preponderante nella sua attività pittorica.

Romagnoli Carlo (Roma, 1888 – 1965)

Apprende da Ettore Simonetti le basi del disegno e l'amore per il vero all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Fa il suo esordio alla promotrice del 1907 e dopo varie esposizioni il gruppo dei XXV della campagna romana, notati i suoi dipinti alla Biennale di Roma, lo invita a unirsi a loro, convincendolo che l'immensa bellezza della natura poteva in ogni artista concretizzarsi in visioni sempre nuove e particolari.

Usa sia l'olio che l'acquerello; e cartone, tela o tavola non fanno differenza nei suoi paesaggi dove la profondità e la luce creano suggestioni uniche spesso giocate con le tonalità dei grigi, i soliti che utilizza anche per i suoi interni con i contadini nelle misere case dell'Agro.

Versatile nei soggetti, realizza ritratti di grande valore artistico e nudi di magistrale qualità; numerose opere che ne confermano le qualità artistiche sono recentemente tornate alla luce nella riscoperta del suo studio di Via Nizza rimasto intatto e dimenticato, dopo la sua morte.

Signorini Giuseppe (Roma, 1857 – 1932)

Allievo di Aurelio Tiratelli all'Istituto di Belle Arti di Roma, espone alla mostra del Circolo artistico di Roma diversi quadri che suscitano grande interesse tra i visitatori.

Preferisce la tecnica all'acquerello alla pittura ad olio e, appena diciottenne collabora con vari negozi italiani, inglesi e americani per vendere i suoi lavori.

Si trasferisce a Parigi dove rimane per ben trentatré anni e nella capitale francese entra a pieno titolo ai Salon, dove esponenti del calibro di Gérôme ne tessono gli elogi.

Nel 1900 all'Exposition Universale ottiene la medaglia di bronzo e, nel 1913 vince il Grand Prix con l'acquerello "La mercante di frutta".

Come riconoscimento per la sua maturità artistica, viene nominato direttore dell'Accademia dei Campi Elisei.

Oltre ai soggetti di genere, sono di particolare interesse anche le sue numerosissime opere ispirate ai soggetti orientali, che rese con una delicatezza tutta sua ed una gradevolezza che solo la pittura ad acqua consentiva.

Torna a Roma dove dipinge pregevoli tavolette che raffigurano angoli e viste inusuali di scorci del Tevere, oggi importanti documenti per conoscere dettagli della città di cui non si ha più memoria.

Tayler Norman (Inghilterra, 1843 - 1915)

Figlio di Frederick Tayler, noto acquerellista inglese presidente della Real Watercolour Society , è l'unico tra i numerosissimi fratelli a seguire le orme paterne e nel 1878 entra ufficialmente come associato nella Watercolour Society.

Come il padre viaggia molto e sicuramente i racconti del soggiorno paterno a Roma lo portano a visitare la città eterna che rappresenta nella sua quotidianità, spesso dando risalto ad angoli e scorci meno conosciuti.

Zahnd Johann (Schwarzenburg, Svizzera 1854 – 1934)

Parte dalla natia Svizzera per andare alla scoperta di un po' tutta l'Europa, visitando le maggiori città e naturalmente nel suo viaggio attraversa anche l'Italia, dove Roma lo affascina maggiormente più di ogni altro luogo e ciò lo testimonia il numero di opere che sono arrivate fino a noi.

La vita della campagna e dei suoi contadini, gli acquitrini delle paludi pontine, le prospettive delle strade principali nei suoi dipinti sono sempre caratterizzate da colori vibranti che mettono in risalto i blu dei cieli laziali, così come i verdi della terra e gli abiti dei contadini e dei ciociari sempre allegri e variopinti.